



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

*Direzione Processo Legislativo e Comunicazione Istituzionale
Settore Commissioni Consiliari*

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA

N. 603

Tutela delle 9 mediatrici culturali della Città della Salute di Torino che hanno perso il lavoro nel cambio appalto

Presentata dalla Consiglieria regionale:

CANALIS MONICA (prima firmataria) 02/02/2021

Presentata in data 02/02/2021

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA
ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno

OGGETTO: Tutela delle 9 mediatrici culturali della Città della Salute di Torino che hanno perso il lavoro nel cambio appalto

Premesso che:

- Secondo l'Osservatorio regionale sull'Immigrazione e il diritto d'asilo, i residenti in Piemonte di origine straniera nel 2019 provenivano da 176 paesi del mondo
- i primi tre paesi di provenienza sono la Romania (147.916 persone), il Marocco (54.151 persone) e l'Albania (40.919 persone)

Considerato che:

- La mediazione culturale non è una mera attività di interpretariato, ma un servizio di assistenza a 360 gradi, che consente anche a persone di cultura diversa da quella italiana ed europea di comprendere terapie e scelte sanitarie complesse.
- La figura del mediatore culturale sanitario non interviene soltanto in caso di emergenza o su chiamata, ma è una figura professionale che dovrebbe essere parte strutturale del servizio sanitario
- La mediazione culturale in sanità è un supporto fondamentale per il successo delle cure e quindi per l'inclusione ed integrazione dei pazienti di origine straniera nella società italiana e piemontese

Premesso inoltre che:

- Con Deliberazione n. 249 del 28/02/2020 l'Amministrazione dell'A.O.U. Città della salute e della Scienza di Torino ha indetto una procedura di gara per l'affidamento della fornitura del servizio di mediazione linguistica e culturale
- Nel capitolato tecnico della gara viene esplicitata la presenza fissa di due sole mediatrici di lingua araba (60 ore settimanali) e di una mediatrice di lingua cinese (30 ore settimanali). Si prevede

pertanto l'offerta di un servizio costante e stabile soltanto per i pazienti di etnia araba e cinese escludendo i pazienti di altre etnie. Per le altre etnie è invece previsto un servizio esclusivamente a chiamata.

- Si palesa pertanto una discriminazione non solo nei confronti delle mediatrici che operano nella struttura, ma soprattutto dei pazienti non appartenenti all'etnia araba o cinese, i quali - al pari di quelli di queste ultime etnie - hanno diritto ad accedere in condizioni di parità al servizio di mediazione culturale
- **In precedenza nell'Azienda lavoravano in modo stabile nove mediatrici delle seguenti etnie:**
 - due mediatrici arabe (60 ore settimanali),**
 - due mediatrici albanesi (25 ore settimanali),**
 - due mediatrici rumene (42 ore settimanali),**
 - una mediatrice cinese (20 ore settimanali),**
 - una mediatrice russa e moldava (con 8 ore settimanali) e**
 - una mediatrice nigeriana (10 ore settimanali)**
- L'argomentazione che molti degli interventi del mediatore albanese e rumeno riguardino pazienti con patologie croniche presenti da tanti anni sul territorio italiano non trova riscontro nei dati
- Quello che è incontestabile e facilmente verificabile è che il numero dei pazienti cinesi che si rivolgono alle strutture della Città della Salute di Torino è molto minore rispetto ai pazienti rumeni ed albanesi. Non si capisce quindi il motivo dell'aumento così significativo delle ore fisse previste per il mediatore cinese, praticamente azzerando le ore fisse delle altre etnie
- In particolare, nel territorio torinese la presenza di persone di lingua romena, albanese, russa e inglese è molto ingente
- Già con il precedente numero di ore, le mediatrici non riuscivano a rispondere a tutte le richieste e a visitare tutti i pazienti stranieri
- La nuova impostazione progettuale prevede: tre postazioni fisse (arabe e cinese) e le altre a chiamata.

Ricordato che

- Su questa vicenda avevo presentato un analogo Question Time il 23/4/2020, ma purtroppo nei mesi successivi è mancato un monitoraggio da parte dell'Assessorato regionale alla Sanità

Tenuto conto che:

- L'azienda che si è aggiudicata l'appalto (cooperativa Eurostreet di Biella) non ha rispettato le clausole sociali presenti nel testo del capitolato d'appalto, dando luogo ad una incongruenza contrattuale
- Nel capitolato tecnico della deliberazione n. 249 del 28/02/2020 era infatti previsto all'articolo 7 l'assorbimento di tutti i mediatori presenti nell'elenco dell'allegato 1 del capitolato

- Al 31 dicembre 2020 invece le 9 mediatrici culturali sono state licenziate e sono attualmente in NASPI. Si tratta di 9 mediatrici con esperienza anche ventennale, che hanno perso il contratto di lavoro stabile
- Nel capitolato d'appalto doveva inoltre esserci l'elenco degli operatori che sarebbero stati coinvolti, ma non risulta. Non sappiamo quali nomi siano stati inseriti
- Il servizio è attualmente svolto da nuovi operatori, che stanno operando in modalità telefonica
- La Cisl ha impugnato la gara ed ha intrapreso un contenzioso legale
- A seguito della vicenda oggetto del Question Time, è sorto un Comitato di rappresentanza dei mediatori culturali del Piemonte

Considerato inoltre che:

- Questo servizio di mediazione culturale negli ospedali torinesi ha una storia ventennale, che rischia di disperdersi, sia nella sua natura tecnica e progettuale (è stata stravolta l'impostazione progettuale originaria) sia nel patrimonio professionale di esperienza e studio accumulato negli anni dalle 9 mediatrici
- Per le etnie diverse da quella araba e cinese è previsto solo il servizio su chiamata telefonica, servizio non adatto alla trattazione di delicate questioni di salute. Per le persone di lingua diversa dall'arabo e dal cinese, non si tiene conto della complessità della figura del mediatore culturale e della relazione di fiducia e continuità con il paziente
- L'interpretariato telefonico HELPVOICE e l'interpretariato in videochiamata HELPFACE non equivale assolutamente alla relazione in persona, in particolare in considerazione della condizione di malattia vissuta dagli utenti

Constatato che:

- Non è la prima volta che nelle aziende sanitarie piemontesi il cambio appalto genera perdita di posti di lavoro e conseguenze sociali

Sottolineato che:

- Esistono molte buone pratiche in materia di assunzione diretta dei mediatori culturali, anche in Piemonte. Ad esempio, l'Ospedale Maggiore di Novara ha assunto direttamente nell'organico dell'azienda, con contratto stabile, i mediatori culturali, considerandoli parte integrante del personale sanitario

INTERROGA

- la Giunta regionale per conoscere quali iniziative intenda mettere in campo per tutelare le 9 mediatrici culturali, esperte, che hanno perso il lavoro

Monica Canalis

2/2/2021